Aver motivo aver ragione, aver luogo di.

Ho motivo, ho ragione, ho luogo di temere, *iure* o *merito timeo* (1), oppure *est mihi timendi locus.*

Non hai motivo, non hai ragione di affliggerti, *immerito doles* (2), o *non est tibi dolendi locus*, ed anche *non est quod doleas*, come se si dicesse *non occorre che t'affliggi.*

Dir di sì, dir di no, risponder di sì, risponder di no.

Questi diceva di sì, quegli di no, *hic affirmabat, ille negabat.*
Ha risposto di sì, *respondit affirmative.*
Ha risposto di no, *respondit negative.*

Dar parola.

Mi diede parola di pagare, *cioè* mi promise di pagare, *mihi pollicitus est, se soluturum.*

Mantener la parola o la promessa.

Non ha mantenuta la parola, la promessa, *promissis non stetit, fidem non exoneravit.*

Mancar di parola, mancar di fede.

Non voglio mancar di parola, non voglio mancar di fede, *nolo fidem frangere, nolo deesse promissis.*

Mettersi, darsi, prender a fare una cosa.

Si mise, si diede a piangere, *cioè* cominciò a piangere, *coepit flere.*
Prese a scavare la terra, *cioè* cominciò a scavar la terra, *coepit terram effodere.*

Mandar a fare una cosa.

Mandò ad avvisare il re, *misit qui regem moneret*, come se si dicesse, *mandò chi avvisasse il re.*

Non esser capace di . . . .

Ei non è capace d'ingannarti, *is non est qui te fallat* (3).

Non mancar di fare una cosa.

Non manca di venire, *cioè* vieni certamente, *veni certe.*

Non poter a meno di o di non.

Non posso a meno di esser afflitto, o di non esser afflitto, *non possum non dolere*, o *non possum quin doleam*, o *facere non possum quin doleam.*

(1) Come se si dicesse *con ragione* o *meritamente io temo.*
(2) Come dicendo *senza ragione ti lamenti.*
(3) Se però volesse dire propriamente *non potere*, bisognerebbe fare *nequeo, non possum, non valeo.* Per es. *non è capace di muover un piede*, cioè *non può muover un piede*, nequit, non potest, non valet pedem movere.

Non può a meno di non ridere o non può stare senza ridere, *oppure* non può trattenersi dal ridere, *non potest non ridere*, o *non potest quin rideat*, o *facere non potest quin rideat*, ed anche *risum continere non potest*, come se si dicesse *non può trattener il riso.*

Non è egli vero che . . . ?

Non è egli vero che sei più lieto quando hai operato bene? *nonne laetior es quum bene egisti?*

Dio voglia, Dio volesse, piaccia a Dio, piacesse a Dio che.

Dio voglia o piaccia a Dio ch'ei riconosca il suo fallo! *Utinam errorem suum agnoscat!*
Dio volesse, piacesse a Dio che tu cambiassi costumi! *utinam mores immutares!*

Dio mi guardi, guardimi il cielo dal, oppure *non fia mai che.*

Dio mi guardi o guardimi il cielo dal far questo, *oppure* non fia mai che io faccia questo, *absit ut hoc faciam*, oppure *absit hoc a me.*

Ci vuol altro che.

Ci vuol altro che parole, *cioè* non bastano le parole, *non sufficiunt verba*, oppure *aliud requiritur quam verba.*

Da volere a non volere, o da volere o no.

Da volere a non volere, o da volere o no tu dei partire, *velis, nolis*, oppure *sive velis, sive nolis, discedas oportet.*
Da volere a non volere dovette partire, *vellet, nollet*, oppure *sive vellet, sive nollet, ipsi discedendum fuit.*

Correr voce, correr fama.

Corre voce, corre fama, *rumor est, fama est, aiunt, ferunt, dicitur, etc.*

Fare avanti ad un infinito, in senso di *comandare, costringere, indurre, persuadere, procurare, esser causa.*

Lo fece partire, *cioè* comandò che partisse, *iussit eum discedere.*
Lo fece uccidere, *cioè* ordinò che fosse ucciso, *iussit eum interfeci* (1).
Mi fece andare con lui, *cioè* mi costrinse, m'indusse ad andare con lui, *me coegit secum ire*, oppure *me impulit ut secum irem* (2).
Mi fece abbandonar il giuoco, *cioè* mi persuase ad abbandonar il giuoco, *mihi suasit, ut ludo nuntium remitterem.*
Li fece seppellire in un suo podere, *cioè* procurò, ebbe cura che fos-

(1) Si badi bene, che dopo *iubeo* l'infinito italiano attivo ha generalmente un senso passivo, e perciò nel latino allora si dee volgere in passivo.
(2) *Impello* dopo di sè ama l'*ut* col soggiuntivo.

sero sepolti in un suo podere, *eos in suo praedio sepeliendos curavit* (1).

La negligenza fa trascurare lo studio, *cioè* è causa che si trascuri lo studio, *negligentia causa est* o *in causa est cur studium negligatur* (2).

Fare che o *far sì, far in maniera che.*

Fa che niuno si lamenti, *o* fa sì, fa in maniera che niuno si lamenti, *oppure* non fa lamentar alcuno, *fac* o *da operam ut nemo queratur* (3).

Non far altro che.

Non fa altro che ridere, *cioè* sempre ride, ride continuamente, *semper* o *perpetuo ridet.*

Fare avanti ad un nome, in senso di *apportare* o *cagionare.*

Ciò gli fa onore, gli fa danno, *cioè* gli apporta onore, gli cagiona danno, *id affert ei honorem, affert ei damnum*, oppure *id est ei honori, est ei damno.*

Far piacere.

Niente gli fa piacere, *cioè* niente lo diletta, *nihil eum delectat.*

Tu mi hai fatto piacere a venire, *cioè* mi hai fatto cosa grata a venire, *rem gratam mihi fecisti veniendo.*

Ei mi ha fatto un gran piacere, *cioè* un gran servizio, *magnum mihi praestitit beneficium.*

Fammi il piacere, lasciami passare, o fammi il favore, fammi la grazia di lasciarmi passare, *te rogo*, o *quaeso, sine me transire*, oppure *te rogo, ut sinas me transire.*

Altri esempi sul verbo Fare.

Fagli coraggio, *animum ei erige, animos ei adde* (4).

Fa coraggio, o *semplicemente* coraggio, *cioè* sta di buon animo, *bono animo esto, bonum animum habe* (5).

Far il malato, *cioè* fingersi malato, *se infirmum simulare*, oppure *morbum simulare.*

(1) Il verbo *curo* si usa per lo più coll'*ut*, e alle volte coll'infinito come si dira nella particella *che*; ma in questo caso si usa più elegantemente col participio in *dus da dum*. E se si dovesse dare una ragione di tal espressione latina, pare che sia, perchè prende questo senso - *procurò che essi dovessero esser sepolti*, il che si riferirebbe alla regola del verbo *dovere, aver da*, messa di sopra.

(2) *Esser causa* seguito da *che* si fa *causam esse* o *esse in causa*, ed il *che* si esprime per *cur*, come si vedrà poi verso il fine della particella *che*.

(3) *Non fa lamentar alcuno* ha lo stesso senso come *fa che niuno si lamenti*, e perciò si volge nella stessa maniera.

(4) *Fagli coraggio* ha senso attivo: cioè *fa coraggio a lui.*

(5) *Fa coraggio* o solamente *coraggio* qui ha senso neutro, cioè *sta di buon animo.*

Far il mercante, *mercaturam facere, mercaturam exercere.*

Far il sarto, *artem sarcinatoris exercere* (1).

Far errore, cader in errore, *in errorem labi, errare.*

Far ritorno, *cioè* ritornare, *redire, reverti.*

Far finta, far mostra, far sembiante, *fingere, simulare.*

Far limosina, *stipem erogare, stipem conferre.*

Far un buco nell'acqua, *oleum et operam perdere, vento verba dare, frustra conari* (2).

Farsi amare, farsi voler bene, *benevolentiam sibi conciliare.*

Farsi odiare, *odium in se concitare.*

Questi esempi servono di regola per tanti altri. Per esempio, se *far ritorno* si fa *redire, reverti*, come se si dicesse *ritornare*, dunque *far passaggio, far dimora* si farà come se si dicesse *passare, dimorare.* Tanti altri esempi si troveranno nel Vocabolario tanto riguardo al verbo *fare*, quanto riguardo ad altri verbi, nomi, ecc.

Non occorre alcuna particolar espressione quanto ai participi, bastando quello che si è detto di sopra, pag. 184 e seguenti; come nè pure alcuna ne occorre quanto alle preposizioni ed interiezioni, bastando quello che se n'è detto nelle parti del discorso. Molte all'incontro ne occorrono riguardo agli avverbi ed alle congiunzioni; e ne parleremo unitamente, perchè ben sovente una stessa parola in un senso è avverbio, in un altro è congiunzione.

AVVERBI E CONGIUNZIONI.

Ancora in senso di *anche.*

Ancor io la penso così, *cioè* anch'io la penso così, *etiam ego, et ego*, oppure *ego quoque sic cogito.*

Ancora significando *tempo.*

È ancora in città, *adhuc est in urbe.*

Ancora volendo dire *di più.*

Ei ne voleva ancora, *cioè* ne voleva di più, *amplius volebat.*

Non ancora.

Non è ancor giunto, *nondum pervenit.*

Come interrogativo o dubitativo (1).

Come hai fatto? *quomodo fecisti?*

(1) Dalla maniera di volgere i due esempi *far il mercante, fare il sarto* si capisce come volger si debbano altri esempi di professioni o arti particolari, prendendo la maniera che pare più adattata. Per esempio *far il medico* o *professar la medicina* si farà *medicinam exercere*, e *far il calzolaio* si farà *artem sutoris exercere.*

(2) *Far un buco nell'acqua* vuol dire *sforzarsi, travagliar senza frutto, perder il suo tempo*, e si suole in italiano esprimere anche con queste altre espressioni *lavar la testa all'asino, pestar l'acqua nel mortaio, gettar le parole al vento* ecc.

(3) Se il *come* non è interrogativo o dubitativo non v'è difficoltà, e si fa *sicut, sicuti, ut* ecc.

Non so come fare, *nescio quomodo agam* (1).
Come può egli darsi? *quomodo* o *qui fieri potest?* (2).

Come in diversi sensi.

Come ebbe ciò inteso, se ne partì, *cioè* dopochè o subito che ebbe ciò inteso, se ne partì, *ubi, postquam* o *statim ac id intellexit, abiit.*
Giunse, come noi stavamo per partire, *cioè* mentre o quando noi stavamo per partire, *pervenit cum nos discessuri eramus.*
Ho udito, come tu stai per metterti in viaggio, *cioè* che tu stai per metterti in viaggio, *audivi, te iter ingressurum esse* (3).

Perchè interrogativo o dubitativo.

Perchè fuggi? *cur* o *quare fugis?* oppure *quid* o *ad quid fugis?*
Non capisco, perchè non sii partito, *non intelligo cur* o *quare non discesseris* (4).

Perchè in senso di *affinchè.*

Vi spiego la regola, perchè l'intendiate, *cioè* affinchè l'intendiate, *regulam vobis explico, ut illam intelligatis.*

Il perchè in due sensi.

Fu riconosciuto traditore della patria, il perchè fu condannato a morte, *cioè* per la qual cosa fu condannato a morte, *patriae proditor est agnitus, quapropter* o *quamobrem capite damnatus fuit.*
Vorrei sapere il perchè non sei venuto, *cioè* la causa per cui non sei venuto, *causam scire vellem, cur non venisti.*

Che, a che interrogativo, in senso di *perchè.*

Che piangi, o a che piangi? *cioè* perchè piangi? *quid* o *ad quid ploras, cur* o *quare ploras.*
A che tante parole? *ad quid tot verba?*

Che in senso di *perocchè* (5).

Sta di buon animo, che Dio ti assisterà, *cioè* perocchè Dio ti assisterà, *bono animo esto, Deus enim tibi aderit.*

Perchè non o *che non* interrogativo, usato per rimproverare.

Perchè non taci o che non taci? *quin taces?* ed anche *quare non taces?*

Però.

Voi siete scolari, però dovete studiare, *cioè* perciò dovete studiare, *vos estis discipuli, ideo, idcirco, propterea studere debetis.*

(1) Qui il *come* è dubitativo.
(2) Qualche volta invece di *quomodo* si fa anche *qui*.
(3) Il *come* ha molti altri sensi, nei quali si potrà consultare il vocabolario.
(4) Qui *perchè* è dubitativo, e si usa di esprimerlo solamente con *cur* o *quare*.
(5) Ma in questo senso si suol anche scrivere *ché* coll'accento.

Generalmente si stimano le ricchezze, i Santi però le disprezzavano, *cioè* ma i Santi, *oppure* i Santi al contrario le disprezzavano, *generatim aestimantur divitiae, sed Sancti, Sancti autem, Sancti vero, Sancti tamen illas contemnebant* (1).

Poi in senso di *ma.*

Tutti credono che la cosa sia così, io poi nol credo, *cioè* ma io nol credo, *omnes credunt, rem ita se habere, ego autem, ego vero non credo.*

Se però, se poi, che se, ma se.

Pregalo che venga; se però, se poi, che se, ma se non volesse venire, non lo forzare, *roga eum ut veniat; quod si, sin* o *sin autem* o *si vero venire nollet, ne illi vim facias.*

Pure, pur troppo.

Col padre vi era pure il figliuolo, *cioè* anche il figliuolo, *cum patre erat et filius* o *etiam filius.*
Più volte hai promesso emendazione, pure sei sempre lo stesso, *cioè* tuttavia sei sempre lo stesso, *pluries emendationem promisisti, tamen es semper idem.*
La cosa è pur così o è pur troppo così, *res quidem, res plane, res profecto ita se habet.*

Eppure.

Ei pare contento, eppure non l'è, *contentus videtur, non est tamen*, oppure *attamen contentus non est.*

Tuttavia, tuttafiata, tuttavolta.

Ho fatto un lungo viaggio, tuttavia non sono stanco, *cioè* nondimeno non sono stanco, *longum iter feci, tamen, attamen, nihilominus non sum lassus.*
Egli è tuttavia malato, *cioè* è continuamente malato, *iugiter assidue, perpetuo aegrotat.*

Sino, fino, infino.

Fino i fanciulli l'intendono, *etiam pueri, vel pueri, ipsi pueri*, ed ancor meglio *vel ipsi pueri intelligunt.*

Sino a . . . .

Sino al mare, *usque ad mare.*
Fino a Roma, *usque Romam* (2).
Sino alla fronte, *fronte tenus* (3).
Sino agli occhi, *oculorum tenus.*

(1) Per lo più *però* ha questo secondo senso, sta cioè in senso di *ma, al contrario*, e conviene ben badarvi, perchè in questo si prende sovente abbaglio.
(2) Qui non si mette la preposizione *ad*, perchè Roma è nome proprio di città, e lo stesso si dee fare con *domus* e *rus*.
(3) Se si tratta di nome di parte, in vece di *usque ad* si suol usare *tenus*

Sino da o *dal.*

Sino da principio, *iam ab initio.*
Fin da dieci ore, *iam a decima hora.*
Infin dalla fanciullezza o sin da fanciullo, *iam a pueritia*, oppure *quum adhuc esset puer* (1).

Verso.

Verso l'Oriente, *Orientem versus* (2).
Verso la sera, *circa vesperam* o *sub vesperam.*
L'amor verso la patria, *cioè* in favore della patria, *amor erga patriam* o *in patriam.*
Vibrò il colpo verso di lui, *cioè* contro di lui, *ictum contra eum, adversus eum* ed anche *in eum libravit.*

Circa.

Arrivò circa alla mezza notte, *cioè* verso la mezzanotte, *pervenit circa mediam noctem* (3).
Prese prigionieri circa due cento uomini, *cioè* presso a poco due cento uomini, *captivos duxit ducentos circiter homines.*

Ora avverbio.

Ora tu sei contento, *cioè* adesso tu sei contento, *nunc* ó *modo es contentus*, ed anche *in praesens, in praesenti, in praesentiarum.*
Bisogna ubbidire a Dio: or Dio ci comanda di amare i nemici, *cioè* ma Dio ci comanda di amare i nemici, dunque bisogna amarli, *Deo obediendum: porro* o *atqui Deus* o *Deus autem nobis praecipit, ut inimicos diligamus, ergo sunt diligendi* (4).

Ora . . . , ora — Quando . . . , quando — Un po' . . . , un po'.

Ora vuole, ora non vuole, *modo vult, modo non vult.*
Disprezza quando l'uno, quando l'altro, *modo hunc, modo illum contemnit.*

---

mettendo il nome avanti e in ablativo se è singolare; in genitivo poi se è plurale, come si è già accennato nelle parti del discorso, parlandosi delle preposizioni

(1) Si è messo nell'esempio *quum adhuc esset*, supposto che il verbo vada persona terza, numero singolare:, ma se il discorso si riferisce per es. alla persona prima di numero singolare; bisognerebbe fare *quum essem*. Così dicasi se si riferisce ad altra persona e ad altro numero.

(2) *Verso*, trattandosi di spazio di luogo, si fa *versus*, e si mette dopo il nome; trattandosi di spazio di tempo, come nel secondo esempio, si fa *circa*, ed alcune volte *sub*. Se poi vuol dire *in favore*, come nel terzo esempio, si fa *erga* ed anche *in*: se vuol dire *contro*, come nell'ultimo esempio, si fa *contra, adversus, adversum* ed anche *in*.

(3) *Circa* se vuol dire *verso* è preposizione, e si fa *circa* coll'accusativo; se vuol dire *presso a poco* è avverbio, e si fa *circiter*, come nel secondo esempio.

(4) Quando *ora* sta in vece di *ma* si fa *porro, atqui* oppure *autem*, mettendolo però dopo altra parola.

Un po' ride, un po' piange, *modo ridet, modo plorat*, ed anche *nunc ridet, nunc plorat* (1).

Una volta significando *tempo*, oppure *un giorno, tempo fa.*

Una volta, un giorno, tempo fa mi fu raccontato, *quondam, olim, aliquando mihi narratum fuit* (2).

Una volta significando *numero.*

Ti ho avvisato una volta, e dee bastare, *semel te monui, et sufficere debet* (3).

Una volta sola, due volte, tre volte, ecc.

Una volta sola, *semel tantum*, oppure *una vice tantum* (4).
Due volte, *bis*, oppure *semel atque iterum*, ed anche *duabus vicibus.*
Tre volte, *ter* - Quattro volte, *quater* - Cinque volte, *quinquies, ecc.*
Molte volte, più volte, *multoties, pluries*, ed anche *pluribus vicibus.*
Moltissime volte, spessissime fiate, *saepissime*, o *plurimis vicibus.*
Qualche volta, alle volte, certe volte, *interdum, quandoque, aliquando.*
Un'altra volta, *alias* e talvolta anche *iterum.*
La prima volta che, *cum primum.*
Ogni qual volta, ogni volta che, sempre che, *quotiescumque.*

Di giorno, fra 'l giorno, di notte, ecc.

Di giorno, fra 'l giorno faticavano, e di notte, alla notte, la notte pregavano, *interdiu laborabant, noctu autem, nocturno autem tempore orationi vacabant* (5).

Di giorno in giorno.

Di giorno in giorno peggiora, *de die in diem*, oppure *in dies fit peior.*

Col tempo, coll'andar del tempo, andando avanti.

Col tempo, coll'andar del tempo, andando avanti capirà il suo errore, *progressu temporis, procedente tempore errorem suum agnoscet.*

Mai significando tempo e *mai non*, oppure *non . . . mai* (6).

Si adira egli mai? *unquam ne irascitur?*
Niuno l'ha mai veduto adirato, *nemo eum iratum unquam vidit.*

---

(1) Si usa di fare *modo. . . , modo*, ma si può anche fare *nunc. . . , nunc.*

(2) Qui *una volta* significa tempo, poichè corrisponde alla domanda *quando?* come il tempo determinato.

(3) *Una volta* qui significa *numero*, poichè si vede che corrisponderebbe alla domanda *quante volte?*

(4) *Vice* è l'ablativo del sostantivo *vicis*, che nel singolare manca del nominativo e nel plurale manca del genitivo.

(5) *Di giorno, fra 'l giorno* si può anche fare *luce* o *luci.*

(6) *Mai* significando *tempo* si fa *unquam*, come nei due primi esempi; e *mai non*, oppure *non.... mai*, si fa *nunquam*, come nell'ultimo esempio.

Chi non si fa violenza, mai non acquisterà le virtù, *oppure* non acquisterà mai le virtù, *qui sibi vim non facit nunquam acquiret virtutes.*

Mai interrogativo, ma non significando tempo (1).

Quando è mai partito? *quandonam discessit?*
Che cosa risponderà egli mai? *quidnam respondebit?*

Se mai in senso di *se a caso.*

Se mai tu incontrassi Pietro, *oppure* se tu incontrassi mai Pietro, *cioè* se a caso tu incontrassi Pietro, *si forte occurreret tibi Petrus.*

Senza avanti ad un infinito, o *senza che.*

Non potete imparare senza studiare *o* senza che studiate, *discere non potestis, quin studeatis* o *nisi studeatis*, ed anche *sine studio.*
È venuto senza essere avvisato *o* senza che sia stato avvisato, *venit, quin monitus fuerit* o *antequam monitus fuerit* o *quamquam* o *quamvis monitus non fuerit*, o *non monitus*, ed in ablativo assoluto, *nemine monente* (2).

In vece di, in luogo di avanti ad un infinito (3).

In vece *o* in luogo di studiare, giuocavano, *cum deberent studere ludebant*, oppure *debebant studere, et ludebant* (4).
In luogo di riposare, vuol travagliare, *cum possit quiescere, vult laborare*, oppure *posset quiescere, et vult laborare* (5).
In vece di seguire l'esempio di Caino, seguì quello di Abele, *non Caini, sed Abelis exemplum est secutus* (6).
In vece di giuocare, studiino, *studeant, non autem ludant* (7).

A forza di avanti ad un nome o ad un infinito.

A forza di avvisi *o* a forza di avvisarlo, *repetitis, iteratis monitionibus.*

---

(1) *Mai* interrogativo quando non significa *tempo* si fa *nam*, ma mettendolo in fine d'un'altra parola.

(2) Di queste diverse maniere convien prendere quella che è più adattata secondo il senso. Certe volte andrà bene il *quin* e non il *nisi*, e non *antequam* ecc. Si badi particolarmente, che il *nisi* non si suol usare, se non quando vi è già il *non* avanti o altra espressione equivalente.

(3) *In vece* o *in luogo di* avanti ad un infinito generalmente si fa come se si dicesse *dovendo* o *potendo*; ma certe volte si potrà o si dovrà far in altra maniera, e si dichiarerà in ciascun esempio.

(4) Qui si fa come se si dicesse *dovendo studiare, giuocavano*, oppure *dovevano studiare, e giuocavano.*

(5) Qui ha questo senso *potendo riposare, vuol travagliare*, oppure *potrebbe riposare e vuol travagliare.*

(6) Qui non ha senso nè di *dovendo* nè di *potendo*, e vuol dire *non seguì l'esempio di Caino, ma di Abele.*

(7) Se dopo l'infinito vi è un imperativo, si fanno tutti e due imperativi, mettendo avanti quello che era imperativo italiano e *non autem* avanti all'altro.

A forza di studio *o* a forza di studiare, *studio pertinaci*
A forza di fatica *o* di faticare, *improbo labore* (1).

Per forza, contro voglia, di mala voglia, mal volentieri, mio malgrado, tuo malgrado, ecc.

Son venuto per forza, *invite* o *invitus veni.*
Studiano per forza, contro voglia, di mala voglia, mal volentieri, *aegre, invite* o *inviti student.*
È partito contro mia voglia, mio malgrado *o* malgrado di me, *discessit me invito.*

Malgrado avanti ad un nome di cosa inanimata.

Malgrado tante preghiere, volle partire, *neglectis, posthabitis* o *non auditis tot precibus, discedere voluit.*
Malgrado tante mie fatiche, niente profittò, *nihil iuvantibus tot laboribus meis, nihil profecit* (2).

Di buona voglia, di buon grado, con piacere.

Si sottomise di buona voglia, di buon grado, con piacere, *libenter* o *libenti animo se submisit.*

A grande stento, con gran pena.

A grande stento, con gran pena, con gran difficoltà ho potuto persuaderlo, *vix ei suadere potui.*

A tutta possa, a tutto potere.

La volpe saltava a tutta sua possa, a tutto suo potere, *vulpes totis viribus exiliebat.*

Appena che
tanto unito, quanto separato per altre parole.

Appena che giunse a casa di nuovo partì, *oppure* appena giunse a casa, che di nuovo partì, *vix domum pervenit, iterum discessit*, oppure *vix domum pervenit, cum iterum discessit* (3)

Tostochè, subito che.

Tostochè *o* subito che sarà giunto, mi avviserai, *statim ac, statim atque, simul ac, cum primum, ut primum pervenerit, me monitum facies.*

Di mano in mano che . . .

Di mano in mano che legge una cosa utile, la nota, *ut passim utile aliquid legit, illud annotat.*

---

(1) *A forza di* si volge con uno degli aggettivi *repetitus, iteratus, pertinax, improbus*, e simili, come meglio porta il senso, in caso ablativo.

(2) Si prende o l'una, o l'altra di queste maniere, quella che è più adattata al senso.

(3) Il *cum* si può liberamente mettere e lasciare, e non manda il verbo seguente nel soggiuntivo.

A quel che o *secondo che.*

A quel che pare *o* secondo che pare, *ut* o *prout videtur.*

In quella guisa che, nella stessa maniera che.

Nella stessa guisa che un buon albero fa buoni frutti, così, ecc., *Quemadmodum arbor bona fructus bonos facit, sic, etc.*

Quindi è che.

Erano tutti discordi; quindi è che non si è fatto niente, *erant omnes discordes; hinc, ideo, idcirco nihil factum est,* oppure *hinc est, quod nihil factum est* o *factum sit.*

Sia che . . . , sia che.

Sia che viviamo, sia che muoiamo, *sive vivamus, sive moriamur.*

Chi sa che non.

Chi sa che non abbi a pentirti, *fortasse te poenitere debebit,* oppure *fieri potest ut te poenitere debeat* (1).

Chi sa chi?

Chi sa chi abbia fatto questo? *quisnam hoc fecit* (2)?

Chi sa se.

Chi sa se Pietro sia partito? *discessit ne Petrus?* oppure *scis ne, an Petrus discesserit* (3).
Chi sa se Pietro partirà? *dubium est, an Petrus discessurus sit,* oppure *scis ne* o *scitis ne, an Petrus sit discessurus.*

Egualmente, che o *egualmente a* o *al, ecc.*

Amo egualmente il figlio, che il padre, *oppure* amo il figlio egualmente al padre, *filium aeque amo, ac patrem,* o *non minus filium amo, quam patrem* (4).

Non altrimenti che.

Non altrimenti che ti verrà detto, *non aliter, quam* o *ac* o *atque tibi dicetur,* oppure *non secus quam* o *ac* o *atque tibi dicetur.*

---

(1) Si fa come se si dicesse *forse,* oppure *può accadere, può darsi che* ecc.
(2) Come se si dicesse *chi mai ha fatto questo?*
(3) *Chi sa se* generalmente ha il senso d'interrogazione. Per es. dicendo *chi sa se Pietro sia partito?* è come se si dicesse *Pietro è egli partito?* e se si parlasse ad uno, sarebbe come dirgli, *sai tu se Pietro sia partito?* Certe volte però, massimamente quando il verbo è futuro, ha il senso di *v'è dubbio, se.....* e qualora avesse il senso d'interrogazione, parlando ad uno vorrebbe dire, *sai tu se. . . .?*, e parlando a diversi vorrebbe dire, *sapete voi, se.....*
(4) Dicendo *non minus filium amo, quam patrem,* ha il senso di *non amo meno il figlio, che il padre.*

Non particella riempitiva avanti a *nessuno, niente, nè, nè pure, nè meno, ecc.*

Non ho veduto nessuno, *neminem vidi.*
Non ho detto niente, *nihil dixi.*
Non c'era nè il padre, nè il figlio, *nec pater erat, nec filius.*
Non disse nè pure *o* nè meno una parola, *ne verbum quidem protulit* (1).
È più dotto che non pensi, *doctior est quam putas.*

Non avanti all'imperativo.

Non temi *o meglio* non temere (2), *ne timeas* o *noli timere,* ed anche *ne time* (3).
Non fuggite, *ne fugiatis,* o *nolite fugere,* ed anche *ne fugite.*
Non si partano di qui, *ne hinc discedant.*

Non che o *non già che* in senso di *non però che.*

Non che *o* non già che *o* non però che io lo voglia abbandonare, ma, ecc. *non quod ipsum deserere velim, sed, etc.* (4).

Non . . . , che — Non . . . , se non — Non . . . , se non se — Non . . . , se non che.

Non ama che il danaro *o* se non il danaro *o* se non se il danaro *o* se non che il danaro, *non amat nisi pecuniam,* oppure *amat solum, amat tantum pecuniam.*

Non . . . che non.

Non può camminare, che non inciampi, *incedere non potest, quin offendat.*

Se condizionale (5).

Se tu avessi studiato, avresti imparato, *si studuisses, didicisses.*

---

(1) *Nè pure* o *nè meno, nè anche* si fa *nequidem,* ma si separa, mettendovi sempre una parola in mezzo; ed il *non* che è avanti è sempre particella riempitiva, come si vede in tutti questi esempi.
(2) Dopo il *non* l'infinito italiano è usato sovente da migliori autori per esprimere l'imperativo di persona seconda singolare.
(3) Il *non* avanti all'imperativo si esprime con *ne,* mettendo l'imperativo nel presente del soggiuntivo, oppure si fa *noli* o *nolite* se è plurale, coll'infinito appresso, e si fa qualche volta *ne* coll'imperativo medesimo, come *ne time;* ma se non fosse di persona seconda, si usa solamente *ne* col presente del soggiuntivo, come nel terzo esempio. Alle volte però si trova anche *ne* col perfetto del soggiuntivo. Per esempio *non dire* si farà *ne dicas,* ed anche *ne dixeris* - non piangere, *ne fleas,* ed anche *ne fleveris.*
(4) *Non che* ha anche il senso di *lungi* o *ben lungi,* e si è già accennato di sopra nell'espressione *tanto è lungi che;* ma qui ha il senso di *non già che.*
(5) Il *se* si chiama condizionale quando esprime una condizione, come dire *purchè, in caso che.*

Il presente dell'indicativo dopo il se *condizionale.*

Se travaglio, sto bene, *si laboro* o *si laborem*, *valeo* (1).
Se studii, sarai poi contento, *si studeas* o *studueris*, *contentus postea eris.*

Il futuro dell'indicativo dopo il se *condizionale.*

Se verrà lo vedrò, *si veniet* o *si venerit illum videbo* (2).

Il futuro del soggiuntivo dopo il se *condizionale.*

Se sarà già partito me ne darai avviso, *si iam discessit me monitum facies* (3).

Due imperfetti dell'indicativo dopo il se *condizionale.*

Se io sapeva questo, subito me ne partiva, *si hoc scivissem, statim discessissem* (4).
Se io entrava, egli usciva, *cioè* quando io entrava, egli usciva, *cum ego ingrediebar, ille exibat.*

Se non.

Non guarirà certamente, se non prende questa medicina, *non convalescet certe, nisi sumat hanc medicinam* (5).
Niuno dee mangiare, se non travaglia, *nemo debet manducare, nisi laboret.*
Se non hai fatto il tuo dovere sarai castigato, *si non es functus munere tuo punieris.*
Se non hai mancato non hai da temere, *si non deliquisti non est tibi timendum.*

Se non è che, se non fosse che, se non fosse stato che.

Se non è che Dio faccia un miracolo, non può guarire, *nisi Deus miraculum patret ad sanitatem venire nequit* (6).

---

(1) Il presente dell'indicativo si può volgere col presente dell'indicativo o del soggiuntivo; ma se appresso vi è un futuro, come nel secondo esempio, si suol volgere col futuro dell'indicativo o del soggiuntivo.

(2) Il futuro dell'indicativo dopo il *se* condizionale si può fare futuro dell'indicativo e del soggiuntivo.

(3) Dopo il *se* condizionale il futuro del soggiuntivo si fa perfetto dell'indicativo.

(4) Dopo il *se* condizionale due imperfetti dell'indicativo si volgono col piucchè perfetto del soggiuntivo. Se però il *se* avesse il senso di *quando* o *mentre*, come nel secondo esempio, allora vi si mette *cum*, e si lasciano nello stesso imperfetto dell'indicativo.

(5) *Se non* si fa generalmente *nisi*: ma se è nella prima parte della frase, per lo più bisogna fare *si non*, come avviene nei due ultimi esempi.

(6) *Se non è che, se non fosse che, se non fosse stato che* si fa sempre *nisi*, avvertendo, che dopo *se non fosse che* il presente dell'indicativo italiano si mette nell'imperfetto del soggiuntivo, e dopo *se non fosse stato che* l'imperfetto dell'indicativo italiano si mette nel piucchè perfetto del soggiuntivo, come si vede negli esempi.

Se non fosse che teme il castigo, non ubbidirebbe mai, *nisi castigationem timeret, nunquam obediret.*
Se non fosse stato che io era infermo, non avrei differita la mia venuta, *nisi fuissem infirmus, non distulissem adventum meum.*

O...? dubitativo, nel mezzo cioè d'una interrogazione.

Veglia egli, o dorme? *vigilat ne, an dormit?*

O no? sul fine d'una interrogazione.

È egli partito o no? *discessit ne, an non?*

Se dubitativo — *Se... o* — *Se... o no.*

Non so se sia giunto, *nescio an pervenerit* (1)?
L'interrogò, gli domandò se volesse andare, *eum interrogavit, an*, o *num* o *numquid ire vellet.*
Dubito se sia in casa o in campagna, *dubito, utrum, domi sit, an rure*, ed anche *domi ne sit, an rure* (2).
Son dubbioso, non son sicuro se sia guarito o no, *incertum mihi est utrum convaluerit, an non*, o *nec ne*, ed anche *an convaluerit, nec ne* (3).

Il futuro dell'indicativo e la seconda voce dell'imperfetto e piucchè perfetto del soggiuntivo dopo an, num o numquid. utrum. ut e quin.

Non sappiamo se verrà, *nescimus an venturus sit* (4).
Interrogalo, se verrebbe, *interroga eum, an* o *num* o *numquid venturus esset.*
Io dubitava, se sarebbe stato assolto o condannato, *dubitabam utrum absolvendus fuisset an damnandus* (5).
Egli è sì pigro che non profitterà giammai, *tam piger est, ut numquam sit profecturus.*
Egli ha sì buona volontà, che profitterebbe assaissimo, *tam bona est voluntate, ut plurimum esset profecturus.*
Egli era sì liberale verso i poveri, che avrebbe loro data ogni cosa, *tam liberalis erat erga pauperes, ut omnia eis daturus fuisset.*

---

(1) Se dubitativo, quando cioè esprime un dubbio, si fa *an* ed anche *num* o *numquid*, massime coi verbi di dimandare, interrogare, come si vede nel secondo esempio.

(2) Se . . . . , *o* si fa *utrum* . . . . , *an*, ed anche *ne* . . . . , *an*, ma come si mette nell'esempio; e si avverta che in vece di *o* può dirsi *oppure, ovvero.*

(3) Se . . . . , *o no* si fa *utrum* . . . . , *an non*, o *nec ne*, ed anche *an* . . . , *nec ne.*

(4) Si risolvono col participio in *rus ra rum*, o in *dus da dum*, quando il verbo è passivo. Il futuro dell'indicativo con *sim sis* ecc., la seconda voce dell'imperfetto del soggiuntivo con *essem, esses* ecc., la seconda voce del piucchè perfetto del soggiuntivo con *fuissem, fuisses* ecc.

(5) Qui si usa il participio in *dus da dum*, perchè i verbi *sarebbe stato assolto* o *condannato* sono passivi.

Non v'è dubbio che partirà, *dubium non est, quin discessurus sit* (1).
Non v'è dubbio, che partirebbe, *dubium non est, quin discessurus esset.*
Non v'è dubbio che sarebbe partito, *dubium non est, quin discessurus fuisset.*

Esempi per quei verbi che mancano del participio in rus ra rum, *o in* dus da dum.

Non so se imparerà, *nescio, an unquam discat* (2).
Non so se imparerebbe, *nescio, an disceret.*
Dubito se si sarebbe pentito, *dubito, an eum poenituisset.*

Altri esempi, ove le dette voci si possono anche risolvere col participio in rus ra rum, *o in* dus da dum, *se così piace.*

Ei morrà certamente, *moriturus est certe* (3).
Che cosa dirà mai mio padre? *Quidnam dicturus est pater meus?* — Che cosa direbbe mai? *Quidnam dicturus esset?* — Che cosa avrebbe mai detto? *Quidnam dicturus fuisset.*
Non so chi lo soccorrerebbe, *nescio, quis ei subventurus esset.*
Quando mai sarebbe stato liberato? *Quandonam liberandus fuisset?*
Io son disposto ad accettare quei che verranno, *paratus sum excipere eos qui venturi sunt* (4).
Ei voleva premiare quello che sarebbe, *o* sarebbe stato più diligente, *volebat praemio donare eum qui futurus esset* o *futurus fuisset diligentior.*

Si unito ad un verbo attivo, volendo dire *se stesso* o *se stessi* o *a sè.*

Pietro si loda, *cioè* loda se stesso, *Petrus se laudat* (5).
I superbi si lodano, *cioè* lodano se stessi, *superbi se laudant.*
Ei si presentò al combattimento, *cioè* presentò se stesso al combattimento, *ad pugnam se se obtulit.*
Ei si acquistò grande gloria, *cioè* acquistò a sè grande gloria, *magnam sibi peperit gloriam*
Non può più procacciarsi il vitto, *cioè* non può più procacciare a sè il vitto, *victum sibi amplius comparare non potest.*

---

(1) In questo luogo nell'italiano non vi è il *se*, ma il *che*. Sono però esempi che accadono di raro.

(2) Pel futuro dell'indicativo si usa il presente del soggiuntivo, aggiungendovi però qualche termine che indichi l'avvenire; e per la seconda voce dell'imperfetto e piucchè perfetto del soggiuntivo si usa lo stesso imperfetto e piucchè perfetto, come si vede negli esempi.

(3) Si potrebbe anche dire *morietur certe*, come pure *quidnam diset pater meus*, e così negli altri esempi. Tuttavia la prima maniera resta più elegante, massimamente dopo un'interrogazione o un dubbio.

(4) Quando il futuro dell'indicativo e la seconda voce dell'imperfetto e piucchè perfetto del soggiuntivo hanno avanti *che* relativo, sarà bene volgerli in questa maniera.

(5) Se vuol dire *se stesso* o *se stessi* si fa accusativo, e qualche volta *se se* per maggior eleganza: se vuol dire *a se*, come nei due ultimi esempi, si fa *sibi*

Si unito ad un verbo attivo, ma non volendo dire nè *se stesso* o *se stessi*, nè *a sè.*

Si racconta, si dice, si vuole, *narratur, dicitur, fertur*, oppure *narrant, dicunt, ferunt* (1).
Si desidera la felicità, *desideratur felicitas*, oppure *desideramus felicitatem.*
Si è detto *o* si disse di sopra, *dictum est superius* (2).

Si unito ad un verbo che in latino sia deponente.

Si ammira sovente la virtù dei santi, ma non si imita, *miramur saepe virtutem sanctorum, at illam non imitamur*, oppure *miratur saepe homo virtutem sanctorum, at illam non imitatur*, ed in plurale *mirantur saepe homines virtutem sanctorum, at illam non imitantur* (3).

Si avanti ad un verbo neutro.

Si viene, *venitur* (4).
Si venne, *ventum est.*
Si giuoca, *luditur* o *ludunt* o *ludimus* (5).
Si muore una volta sola, *semel tantum morimur*, oppure *homo semel tantum moritur* (6).
Si parla nelle storie, *sermo fit, sermo habetur in historiis*, ed anche *loquuntur historiae* (7).
Si vuole *o* vuolsi (8), *dicitur, fertur* o *dicunt, ferunt*, ecc.

---

(1) Se il *si* unito ad un verbo attivo non vuol dire nè *se stesso o se stessi*, nè *a se*, si volge il verbo in passivo, avvertendo bene, che se appresso vi è un nome, non ne è l'oggetto ma il reggente, come nel secondo esempio. Si può tuttavia anche generalmente volgere il verbo in attivo mettendolo in persona terza plurale, come nel primo esempio, dove con *narrant, dicunt* ecc. si sottintende *homines*, o mettendolo in persona prima plurale, come nel secondo esempio, dove con *desideramus* si sottintende *nos*.

(2) *Si è detto* non è presente, ma perfetto, e si fa *dictum est* neutro, perchè si riferisce generalmente ad una frase intiera.

(3) Se il verbo è deponente, bisogna necessariamente voltarlo in attivo in persona prima plurale, o in persona terza singolare o plurale, secondo che va meglio il senso.

(4) Quando *si* è unito ad un verbo neutro in *o*, si volge il verbo in passivo impersonale, il quale nel perfetto, piucchè perfetto e futuro del soggiuntivo si esprime col supino in *um* unito a *sum es est*, come nel secondo esempio.

(5) Alle volte va bene voltarlo in attivo in persona terza o prima plurale secondo il senso.

(6) Se il *si* è unito ad un verbo neutro in *or*, bisogna necessariamente voltarlo come si fa coi deponenti secondo che porta meglio il senso.

(7) *Si parla* non si può fare *loquitur*, perchè *loquitur* vuol dire *parla*. Si prenderà dunque *sermo fit* o *sermo habetur*, e si potrà anche prendere *loquor*, ma voltandolo come in attivo.

(8) *Si vuole* ha generalmente il senso di *si dice, si racconta*, e si volge con *dicitur, fertur* ecc. Se però indicasse veramente la volontà che si ha di una